



N. 653

Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna

COMITATO SCIENTIFICO

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Micaela Latini (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *peer-review*



# I LINGUAGGI DEL POTERE

Atti del Convegno internazionale di studi  
(Ragusa Ibla, 16-18 ottobre 2019)

A cura di Felice Rappazzo e Giuseppe Traina

Sia il Convegno internazionale di studi *I linguaggi del potere* sia questo volume, che ne raccoglie gli Atti, sono stati realizzati con fondi per la ricerca di Ateneo dell'Università degli Studi di Catania – Piano per la ricerca 2016-2018, progetti Prometeo (linea 3) del Dipartimento di Scienze Umanistiche.

Il progetto di ricerca denominato “Linguaggi, scritture, potere (LISPO)” ha avuto Giuseppe Traina come *principal investigator*; il gruppo di ricerca era formato da Valeria Di Clemente, Fabrizio Impellizzeri, Alessandra Schininà, Massimo Sturiale.

Per la pubblicazione degli Atti il Dipartimento di Scienze Umanistiche ha erogato un ulteriore contributo. Un caloroso ringraziamento va al Direttore del Dipartimento, prof.ssa Marina Paino.

Il convegno ha ricevuto il patrocinio gratuito del Comune di Ragusa.

I contributi presenti in questo volume sono stati sottoposti a *peer review*.

I curatori ringraziano sentitamente i revisori esterni che hanno prestato la loro collaborazione con competente e partecipe sollecitudine.

Comitato scientifico del Convegno: Nella Arambasin (Université de Franche-Comté), Valeria Di Clemente (Università di Catania), Giovanni Iamartino (Università di Milano), Fabrizio Impellizzeri (Università di Catania), Lucia Perrone Capano (Università di Foggia), Alessandra Schininà (Università di Catania), Massimo Sturiale (Università di Catania), Giuseppe Traina (Università di Catania), Nunzio Zago (Università di Catania).

Comitato organizzativo del Convegno: Valeria Di Clemente, Fabrizio Impellizzeri, Aldo Licitra, Sergio Russo, Alessandra Schininà, Massimo Sturiale, Giuseppe Traina.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)

[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Collana: *Eterotopie*, n. 653

Isbn: 9788857565620

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

# INDICE

PREFAZIONE <i>Felice Rappazzo, Giuseppe Traina</i>	11
DALLA POESIA EPICA A UNA POESIA ETICA. TRA LE CARTE DI <i>LAVORARE STANCA</i> <i>Liborio Barbarino</i>	15
CONTRO IL POLITICAMENTE CORRETTO <i>Alberto G. Biuso</i>	25
ECHI DAL MARGINE: IL CINEMA D'INFORMAZIONE NELLA RSI <i>Margherita Bonomo</i>	37
“SOLO I FANTASMI NON HANNO STORIA”. L'IMPEGNO CIVILE NELL'OPERA DI SILVIO D'ARZO <i>Giulia Cacciatore</i>	49
IL LINGUAGGIO DELLE PASSIONI NELLA <i>LIBERATA</i> DI TASSO. L'EPISODIO DI SOFRONIA E OLINDO <i>Ambra Carta</i>	61
L'INTERAZIONE ASIMMETRICA NEL <i>BASTARDO DI MAUTÀNA</i> DI SILVANA GRASSO: DIVERSE FORME DI POTERE <i>Marina Castiglione</i>	73
<i>LINGUA TERTII IMPERII</i> : LA <i>SPRACHKRITIK</i> COME RESISTENZA ALLA MANIPOLAZIONE DELLE COSCIENZE SOTTO IL NAZISMO <i>Nadia Centorbi</i>	87

PATOGENESI DEL POTERE E DISFACIMENTO MORALE NE <i>LA FIN DES BOURGEOIS</i> DI CAMILLE LEMONNIER <i>Federica D'Ascenzo</i>	97
<i>TAM IURE QUAM MERITIS.</i> NARRAZIONI PRO-BRUCE TRA XIV E XV SECOLO <i>Valeria Di Clemente</i>	107
L'ENCOMIO, LA GUERRA, LA CATASTROFE. L' <i>ORLANDO FURIOSO</i> POEMA DELLA CRISI DEL POTERE <i>Matteo Di Gesù</i>	119
I LINGUAGGI DELL'ANTI-POTERE: L'ASCESI FEMMINILE <i>Antonio Di Grado</i>	133
"A MAN'S A MAN FOR ALL THAT". PAROLE, MUSICA E POTERE DALLA SCOZIA ILLUMINISTA ALLE SOGLIE DELLA CONTEMPORANEITÀ <i>Marina Dossena</i>	143
IL <i>BLASTING</i> : POTERE O CONTRO-POTERE? <i>Emanuele Fadda</i>	153
IL LINGUAGGIO DEL POTERE SECONDO VINCENZO CONSOLO <i>Rosalba Galvagno</i>	165
L'ORDINE DELLE PAROLE. SCIASCIA, PASOLINI E L' <i>AFFAIRE MORO</i> , ATTRAVERSO <i>TODO MODO</i> <i>Fernando Gioviale</i>	179
IL LINGUAGGIO DEI FASCI NE <i>I VECCHI E I GIOVANI</i> DI LUIGI PIRANDELLO <i>Milena Giuffrida</i>	191
PER L'UNGARETTI ANARCHICO <i>Laura Giurdanella</i>	201
LA "MALAFEDE" E <i>LA CODA DI PAGLIA</i> . GUIDO PIOVENE E IL FASCISMO <i>Miryam Grasso</i>	213

LE PAROLE DELLA POLITICA IN <i>A DICTIONARY OF THE ENGLISH LANGUAGE</i> DI SAMUEL JOHNSON <i>Giovanni Iamartino</i>	225
WILLY E L'OSCURO PATTO AUTORIALE CON GLI <i>ÉCRIVAINS NÈGRES</i> NELLE OFFICINE LETTERARIE <i>FIN DE SIÈCLE</i> <i>Fabrizio Impellizzeri</i>	239
L'OMBRA BIANCA NEL DISCORSO POSTCOLONIALE DI JEAN-FRANÇOIS SAMLONG <i>Aldo Licitra</i>	251
DELLA LETTERATURA COME APPROPRIAZIONE (IN)DEBITA: VILA-MATAS E IL POTERE DELLA RIPETIZIONE <i>Rossella Liuzzo</i>	263
IL CASO DREYFUS, UN <i>AFFAIRE</i> SICILIANO <i>Giorgio Longo</i>	275
MACHIAVELLI, IL FASCISMO E “L'EROSIONE RETICENTE” DI LUIGI RUSSO <i>Andrea Manganaro</i>	287
LINGUAGGI DEL POTERE E VIOLENZA MEDIALE NEL TEATRO DI ELFRIEDE JELINEK. “ <i>UNSERES</i> ” ( <i>È NOSTRO</i> ) <i>Lucia Perrone Capano</i>	297
“CHE FESTE, CHE MISERIA” – PARLA WOYZECK <i>Gabriele C. Pfeiffer</i>	307
TANTI NEMICI, TANTO ONORE? MATTEO SALVINI, JAROSŁAW KACZYNSKI E IL LINGUAGGIO (NEO)AUTORITARIO NELL'EUROPA DI OGGI <i>Piotr Podemski</i>	319
IL POTERE NELLE STORIE FILOSOFICHE. MICHEL FOUCAULT E LA TRADIZIONE <i>Ilaria Possenti</i>	333



<p>CONVERSAZIONI CON IL BOIA DI KAZIMIERZ MOCZARSKI: RIFLESSIONI A MARGINE DI UN'INTERVISTA CON IL MALE <i>Dario Prola</i></p>	345
<p>PROFESSORI IN GUERRA. FILOLOGIA E LINGUAGGIO MILITARE TRA GUERRA FRANCO-PRUSSIANA E PRIMA GUERRA MONDIALE <i>Stefano Rapisarda</i></p>	357
<p>L'IMPERSONALITÀ COME DOPPIA VERITÀ? OSSERVAZIONI SU <i>ROSSO MALPELO</i> <i>Felice Rappazzo</i></p>	369
<p>LE LETTERE DI CLEMENTE REBORA ALLA VIGILIA DELLA GRANDE GUERRA: IL RAPPORTO CON IL POTERE E QUELLO CON LO STILE <i>Stefano Rosatti</i></p>	379
<p>CENTRO LINGUISTICO E PERIFERIE POETICHE: PASOLINI, GRAMSCI E LA LINGUA DELLA REALTÀ <i>Pietro Russo</i></p>	391
<p>IL POTERE DELLA NERA SEMENZA. RIFLESSIONI SU <i>NERO SU NERO</i> DI LEONARDO SCIASCIA <i>Sergio Russo</i></p>	401
<p>BUROCRATI E BUROCRAZIA NELLA LETTERATURA AUSTRIACA <i>Alessandra Schinini</i></p>	413
<p>DINAMICA DEL POTERE E DINAMICA CRISTOLOGICA IN PASOLINI <i>Antonio Sichera</i></p>	421
<p>"TACI, ODINO!": LE "POTENZE" MESSE A NUDO E LA MINACCIA ALL'ORDINE COSMICO NELLA SALA DI ÆGIR <i>Concetta Sipione</i></p>	429
<p>POTERE DELLA PAROLA, PAROLA DEL POTERE: UN ATTRAVERSAMENTO DEL <i>DECAMERON</i> <i>Monica C. Storini</i></p>	439

L'EBREO CAMALEONTE DI PATRICK MODIANO: STRATEGIE DI DECONSTRUZIONE DELLA LETTERATURA IDEOLOGICAMENTE ORIENTATA <i>Daniela Tononi</i>	451
NOMI, ETICHETTE E PROCESSI DI STIGMATIZZAZIONE. RIFLESSIONI MICROSOCIOLOGICHE SULLE DINAMICHE DI POTERE <i>Giuseppe Toscano</i>	461
PINOCCHIO E LE FIGURE DEL POTERE <i>Giuseppe Traina</i>	473
IL RAPPORTO PARADIGMATICO LINGUA-POTERE-PROPAGANDA NEI GIORNALI DI TRINCEA FRANCESI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE <i>Loredana Trovato</i>	485
FENOMENOLOGIA DEL POTERE NELLA NARRATIVA DI DE ROBERTO <i>Nunzio Zago</i>	499
GADDA O DE' LINGUAGGI <i>CONTRA ACADEMICOS</i> : LA "MÉLODE BUGIARDA" E I LINGUAGGI SELETTIVI <i>Antonio Zollino</i>	509
PROFILI DEGLI AUTORI	519

ALBERTO GIOVANNI BIUSO\*

## CONTRO IL POLITICAMENTE CORRETTO

### *Intellettuali, un tramonto?*

Uno degli elementi culturali e politici più significativi del presente è il tramonto della figura dell'intellettuale inteso come soggetto collettivo che sintetizza quanto si muove nel corpo sociale e a questo corpo lo restituisce, dopo averlo filtrato con gli strumenti del proprio sapere.

Si tratta di una funzione biologicamente simile a quella di alcune specie di pesci che filtrano le impurità delle acque e le restituiscono al mare o, analogamente, delle piante che assorbono l'anidride carbonica in eccesso purificando l'aria. Il filtro non serve a eliminare l'errore e a lasciare scorrere la verità ma più modestamente e tuttavia, per dir così, preziosamente a filtrare l'incompetenza più crassa e la volgarità più spinta.

Molti sono i fattori che hanno condotto al tramonto di questa funzione. Alcuni riguardano la viltà, i limiti, gli interessi più direttamente economici degli intellettuali stessi. Le ragioni decisive, però, non sono queste e si fondano sul mutamento strutturale delle forme della comunicazione.

Se i giornali, la radio, la tv erano ancora strutture 'a stella', vale a dire da uno a molti e unidirezionali, l'irrompere del web ha generato una struttura bidirezionale che opera da molti a molti e nella quale siamo dunque tutti allo stesso tempo mittenti e destinatari della comunicazione.

Le conseguenze sono per certi aspetti assai positive e democratiche ma per altri molto pericolose, per la semplice ragione che tutto ciò che viene detto o scritto sul web può diventare virale, diffondersi, apparire reale anche quando è ontologicamente fittizio, falso, strumentale e soprattutto sostanzialmente stupido.

---

\* Università di Catania

Per gli intellettuali è necessario prendere atto di questa situazione effettivamente nuova nella storia della comunicazione umana, cogliere la realtà della loro detronizzazione a favore di presunti esperti, intrattenitori televisivi o veri e propri impostori. Soggetti quasi tutti che danno per ovvio un concetto di ‘umanità’ che invece è storicamente ben collocato.

Anche per questo è opportuno tornare alle origini della figura dell’intellettuale nel mondo europeo, vale a dire ai filosofi greci, e assumere un impegno diverso da un *engagement* che non ha più né spazio né senso. Tornare quindi a una *teoria*, che è, letteralmente, capacità di vedere ciò che accade al di là degli schermi della società dello spettacolo e dei social network. E dunque essere, in questo modo, figure della conoscenza e non del potere. Proverò ad articolare questa funzione sulla questione del politicamente corretto.

### *Umanitarismi vs marxismi*

Uno dei padri dell’anarchismo, Pierre-Joseph Proudhon, riteneva che quanti parlano di *umanità* nascondano in realtà un inganno. Carl Schmitt riprese tale affermazione scrivendo che *Wer Menschheit sagt, will betrügen* poiché “l’umanità è uno strumento particolarmente idoneo alle espansioni imperialistiche ed è, nella sua forma etico-umanitaria, un veicolo specifico dell’imperialismo economico”<sup>1</sup>.

Una delle forme nelle quali questo inganno diventa pervasivo e influenza a fondo il corpo sociale è il *conformismo*, il quale nel presente si esprime anche e specialmente come autorità del *politicamente corretto*, produttrice di tabù, di penose mode linguistiche, dell’illusione che basti imporre delle formule verbali per mutare la realtà.

Il *Politically Correct* è una modalità di trasformazione della politica da dispositivo mondano di gestione *dei conflitti* a struttura soteriologica tesa a salvare *dai conflitti*. È un tratto religioso che non soltanto disvela la maschera di ‘laicità’ della storia contemporanea – il Novecento è stato un secolo di sostanziale religiosità politica – ma rappresenta anche un elemento che mette a rischio le effettive libertà individuali e collettive. L’abolizione del passato,

1 C. Schmitt, *Le categorie del politico*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, il Mulino, Bologna 1998, p. 139.

l'annientamento della storia, il disprezzo verso ciò da cui siamo germinati, sono alcune caratteristiche proprie delle ideologie totalitarie. E sono elementi che si ritrovano anche nella dottrina del politicamente corretto, la quale vede nel passato e nel suo linguaggio una *preistoria* intessuta di odio e discriminazioni.

Seguendo la classificazione suggerita da Eugenio Capozzi in un recente e denso volume dedicato all'argomento<sup>2</sup>, si può dire che siano cinque le principali caratteristiche di questa vera e propria ideologia della suscettibilità contemporanea: 1) una posizione *diversitaria* che non si limita a vedere nell'Altro un elemento costituente il Sé ma che tende a dissolvere l'identità nella differenza, ignorando che la seconda non è possibile senza la prima; 2) l'enfasi sulla *colpevolezza* per definizione dell'Occidente; 3) la trasformazione dei *desideri* in diritti; 4) la netta *separazione* tra umano e natura; 5) un principio di *autodeterminazione* assoluta, che legittima ciascuno a fare di sé ciò che vuole, nelle modalità che vuole e quando vuole.

In generale, e anche al di là di questa sistematizzazione, il politicamente corretto è un'ortodossia del pensiero che Orwell ha individuato per tempo e con lucidità. Lo scopo della neolingua politicamente corretta non è difendere i diritti delle persone ma imporre una omologazione che sgorgi dall'interiorità stessa dei soggetti, diventando autocensura.

Ne consegue che porsi a favore dell'emancipazione implica abbandonare molti dogmi più o meno recenti della 'sinistra umanitaria', e cioè della sinistra immaginaria.

Il modo più plausibile e forse il solo per opporsi al capitalismo e alla sua globalizzazione consiste oggi nella difesa della plurale identità europea contro il colonialismo finanziario dell'Unione Europea e degli Stati Uniti d'America. È questo, in sintesi, il cosiddetto *sovranoismo*; a non avere patria non sono soltanto gli operai ma anche e soprattutto i loro padroni. È quanto uno studioso esplicitamente e orgogliosamente marxista evidenzia anche a partire dalla sua militanza a favore dei movimenti di emancipazione. Nel suo *Il socialismo è morto, viva il socialismo*<sup>3</sup>, Carlo Formenti sostiene che uno dei fattori che hanno determinato la crisi della sinistra

---

2 E. Capozzi, *Politicamente corretto. Storia di un'ideologia*, Marsilio, Venezia 2018.

3 C. Formenti, *Il socialismo è morto, viva il socialismo*, Meltemi, Roma 2019.

internazionale è consistito nella piena e acritica accettazione della geopolitica dei diritti umani, con la quale l'Occidente dà a se stesso il diritto di stigmatizzare come 'stati canaglia' popoli e nazioni che si oppongono alla sua egemonia e sono vittime delle 'guerre umanitarie', la cui radice orwelliana è evidente a partire dalla definizione stessa di tali guerre e delle loro propaggini colonialiste. Uno dei loro principali obiettivi è infatti quello di creare un flusso migratorio verso i Paesi europei che faccia crescere l'esercito industriale di riserva, la cui definizione è particolarmente feconda per comprendere alcuni dei movimenti collettivi del presente:

Un esercito industriale di riserva disponibile [eine disponible industrielle Reservearmee] che appartiene al capitale in maniera così assoluta come se quest'ultimo l'avesse allevato a sue proprie spese. Esso crea, per i propri mutevoli bisogni di valorizzazione, il materiale umano sfruttabile sempre pronto [exploitable Menschenmaterial], indipendentemente dai limiti del reale aumento della popolazione. [...]

Alla produzione capitalistica non basta per nulla la quantità di forza-lavoro disponibile che fornisce l'aumento naturale della popolazione. Per avere libero gioco essa ha bisogno di un esercito industriale di riserva che sia indipendente da questo limite naturale [Sie bedarf zu ihrem freien Spiel einer von dieser Naturschranke unabhängigen industriellen Reservearmee]. [...] L'esercito industriale di riserva preme durante i periodi di stagnazione e di prosperità media sull'esercito operaio attivo e ne frena durante il periodo della sovrappopolazione e del parossismo le rivendicazioni [hält ihre Ansprüche während der Periode der Überproduktion und des Paroxysmus im Zaum]. [...] Il sedimento più basso della sovrappopolazione relativa alberga infine nella sfera del pauperismo. Astrazione fatta da vagabondi, delinquenti, prostitute, in breve dal sottoproletariato propriamente detto, questo strato sociale consiste di tre categorie. La prima: persone capaci di lavorare. Basta guardare anche superficialmente le statistiche del pauperismo inglese per trovare che la sua massa si gonfia a ogni crisi e diminuisce a ogni ripresa degli affari [seine Masse mit jeder Krise schwillt und mit jeder Wiederbelebung des Geschäfts abnimmt].

La seconda: orfani e figli di poveri. Essi sono i candidati dell'esercito industriale di riserva e, in epoche di grande crescita, come nel 1860 per esempio, vengono arruolati rapidamente e in massa nell'esercito operaio attivo.<sup>4</sup>

4 K. Marx, *Das Kapital*, (1867), libro I, sezione VII, cap. 23; "La legge generale dell'accumulazione capitalistica", §§ 3-4; la traduzione è mia.

Aver dimenticato analisi come queste (decisamente poco ‘umanistiche’) è uno dei tanti segni del tramonto della ‘sinistra’, la quale vi ha sostituito le tesi degli economisti liberisti e soprattutto vi ha sostituito gli interessi del capitale contemporaneo, interessi dei quali i partiti di sinistra sono un elemento strutturale e un importante strumento di propaganda.

Negli anni Dieci del XXI secolo l’esercito industriale di riserva si origina dalle migrazioni tragiche e incontenibili di masse che per lo più fuggono dalle guerre che lo stesso capitale – attraverso i governi degli USA e dell’Unione Europea – scatena in Africa e nel Vicino Oriente. Una delle ragioni di queste guerre – oltre che, naturalmente, i profitti dell’industria bellica – è probabilmente la creazione di tale riserva di manodopera disperata, la cui presenza ha l’inevitabile (marxiano) effetto di abbassare drasticamente i salari, di squalificare la forza lavoro, di distruggere la solidarietà operaia. È anche così che si spiega il sostegno di ciò che rimane della classe operaia europea a partiti e formazioni contrarie alla politica delle porte aperte a tutti. Non si spiega certo con criteri morali o soltanto politici. La struttura dei fatti sociali è, ancora una volta marxianamente, economica.

### *Una globalizzazione politicamente corretta*

Tutto questo si chiama anche *globalizzazione*. Il sostegno alla globalizzazione o invece il rifiuto delle sue dinamiche è oggi ciò che davvero distingue le teorie e le pratiche politiche, non certo le obsolete categorie di destra e sinistra. È quanto hanno compreso, insieme a Carlo Formenti, anche i filosofi libertari francesi Michel Onfray e Jean-Claude Michéa. Quest’ultimo sostiene ad esempio che “la sinistra francese si era addirittura posizionata in prima linea a sostegno di tutte le lotte della borghesia europea per sgombrare il campo di tutti gli ostacoli politici e culturali che si frapponivano all’espansione ‘civilizzatrice’ del mercato mondiale deregolamentato e della sua *volontà di crescita* illimitata”<sup>5</sup>.

---

5 J.-C. Michéa, postfazione a C. Castoriadis, C. Lasch, *La cultura dell’egoismo. L’anima umana sotto il capitalismo*, elèuthera, Milano 2014, pp. 42-43.

Un secondo elemento di confusione ideologica è dato dall'uso pervasivo, esclusivo e non scientifico di un termine assai denso e grave qual è *razzismo*. Esso non va infatti confuso con atteggiamenti simili ma non sovrapponibili, quali l'etnocentrismo, la xenofobia, il pregiudizio. Il razzismo non è il primo e generico ma l'ultimo e più grave stadio dell'esclusione. Non solo: va ricordato anche che le società multirazziali rischiano di essere in realtà delle società multirazziste, come l'evidente fallimento del melting pot statunitense e il fallimento in atto di quello francese vanno ampiamente dimostrando.

Un terzo elemento centrale dell'ideologia del politicamente corretto che risulta funzionale al liberismo è la necessità di farsi complici, in nome di atteggiamenti sentimentali e mediatici che sono del tutto privi di rigore analitico, di quella vera e propria autodeportazione che sta impoverendo ulteriormente il continente e i popoli africani, come dimostra con ampia documentazione uno dei maggiori esperti al mondo di cose africane e di flussi migratori, il sociologo Stephen Smith, il quale rileva come in Africa esista una classe media suddivisa in due fasce. I membri della prima – costituita da 150 milioni di persone, pari al 13% della popolazione africana – “dispongono attualmente di un reddito quotidiano tra i 5 e i 20 dollari, incalzati da oltre 200 milioni di altri, il cui reddito giornaliero oscilla tra i 2 e i 5 dollari. Insomma: un numero in rapida crescita di africani è in ‘presa diretta’ con il resto del mondo e dispone dei mezzi necessari per andare in cerca di fortuna all'estero”<sup>6</sup>. Si tratta di un elemento chiave in quanto “la prima condizione” per progettare l'abbandono del proprio Paese “è il superamento di una soglia di prosperità minima” poiché “attualmente, in relazione al luogo di partenza e al percorso previsto”, la cifra necessaria al perseguimento di tale obiettivo “oscilla fra i 1500 e i 2000 euro, ossia almeno in doppio del reddito annuo in un paese subsahariano”<sup>7</sup>.

Quella che arriva dall'Africa in Europa è quindi una collettività, scrive Smith, “sincronizzata con il resto del mondo, al quale è ormai ‘connessa’ tramite i canali televisivi satellitari e i cellulari – la

---

6 S. Smith, *La ruée vers l'Europe. La jeune Afrique en route pour le Vieux Continent*, Grasset, Paris 2018; *Fuga in Europa. La giovane Africa verso il vecchio continente*, tr. it. di P. Arlorio, Einaudi, Torino 2018, pp. XII-XIV.

7 Ivi, pp. 83-84.



metà dei paesi [a sud del Sahara] ha accesso al 4G, che consente *streaming* e *download* di video e di grandi quantità di dati; ma anche mediante Internet, via cavi e sottomarini di fibra ottica”<sup>8</sup>. Gli altri, vale a dire la grande parte della popolazione africana, “non hanno i mezzi per migrare. Non ci pensano neppure. Sono perennemente occupati a mettere insieme il pranzo con la cena, e quindi non hanno il tempo di mettersi al passo con l’andamento del mondo e, meno ancora, di parteciparvi”<sup>9</sup>. Smith ne deduce che “sarebbe tuttavia aberrante riconoscere in blocco lo status di vittima a chi fugge davanti alle difficoltà e magari non a chi le affronta”<sup>10</sup>.

Un altro dogma del politicamente corretto è rappresentato dalle componenti più antibiologiche dei Gender studies, con le loro contraddizioni logiche e ontologiche, per le quali da una parte mascolinità e femminilità vengono negate ma si mette poi sempre in primo piano la mascolinità allo scopo di accusarla in quanto mascolinità per sua natura aggressiva e dominante. Questa china antibiologica e antiscientifica, che giunge a condannare il desiderio come intrinsecamente aggressivo, conferma la natura sessuofobica di molte espressioni del politicamente corretto. Uno dei segnali sempre più praticati e significativi di tale tendenza è la violenza espressiva implicita nella sostituzione del maschile neutro con soluzioni un po’ grottesche e un po’ patetiche del tipo ‘dello/della studente/studentessa’ o ‘student\*’. La lingua merita di essere rispettata, non di essere violata in questo modo.

In sintesi, la sconfitta in atto della sinistra dipende anche e specialmente dalla sostituzione della lotta di classe con una ideologia dei diritti umani di evidente impronta liberale, non certo marxiana. Invece che *affiancarsi* alla lotta di classe, la lotta contro le discriminazioni *ha sostituito* la lotta di classe, annullando in questo modo il legame tra la sinistra e le sue strutture sociali, le classi, di riferimento. La lotta contro le discriminazioni formali è infatti semplicemente liberale, come le tesi di Friedrich von Hayek ben testimoniano.

Alla lotta per il mutamento delle condizioni sociali di produzione si è sostituita la “vittimizzazione come unico criterio di giustizia in grado di ottenere un riconoscimento. Se si riesce a provare di essere

---

8 Ivi, p. XIII.

9 Ivi, p. 87.

10 Ivi, p. 86.

stati vittima di qualcosa, di essere stati discriminati (e quanto più a lungo lo si è stati, tanto meglio è), questo diventa la base su cui fondare le proprie rivendicazioni”<sup>11</sup>. Alla coscienza di classe si è sostituita l’enfasi sull’identità mutevole e volontaria dell’individuo, quando è invece evidente che “nessuno è senza passato, anche se la nostra società ci spinge a negarlo, nessuno ha carta bianca sulla propria identità. [...] Di conseguenza, è necessario riconoscere i limiti al grado di libertà che ha ogni individuo di scegliere identità intercambiabili, magari per cambiarle ogni settimana”<sup>12</sup>. Detto in termini meno politici e più teoretici, uno dei rischi della questione *gender* è il costituire una “tecnogenesi sociale di sé e del proprio mondo”, che si fa “*work in Progress* della *reingegnerizzazione sociale* in atto della sociogenesi ‘naturale’ fin qui attestata dalla ‘tradizione’”<sup>13</sup>.

### *Politicamente spettacolare*

Nelle sue fondamenta e implicazioni concettuali il *Politically Correct* è dunque una delle più gravi e significative manifestazioni del conformismo che domina la Società dello Spettacolo. Si moltiplicano ovunque, a partire naturalmente dagli USA, le norme che proibiscono l’uso di parole ‘offensive’. Ma a tutti alcune parole risultano offensive. Ciascun elemento del corpo sociale può sentirsi offeso da sostantivi, espressioni e aggettivi di uso sempre più pervasivo. Ha quindi il diritto di chiedere che tali parole non si pronuncino in sua presenza? No, naturalmente.

In realtà il *Politically Correct* costituisce l’alibi che ritiene di poter sanare e nascondere con un linguaggio asettico la ferita sociale. Il politicamente corretto è soprattutto tra le meno percepite ma tra le più profonde forme di colonizzazione dell’immaginario collettivo provenienti dagli Stati Uniti d’America, nazione nella quale la violenza fisica dilaga ma in cui non vengono tollerate parole che siano di disturbo a un rispetto ipocrita e formale. Sino al grottesco di voler *emendare e modificare* le favole nelle quali i lupi appaio-

11 C. Lasch, in C. Castoriadis, C. Lasch, *La cultura dell’egoismo*, cit., p. 20.

12 Ivi, p. 31.

13 E. Mazzarella, *L’uomo che deve rimanere. La smoralizzazione del mondo*, Quodlibet, Macerata 2017, pp. 10 e 43.

no cattivi. Personalmente sono animalista e vegetariano ma ritengo grave e insensato voler censurare o stravolgere le moltissime fiabe nelle quali il lupo o altri animali appaiono in una chiave del tutto negativa. Eppure è quanto si tende a fare seriamente negli USA, dove si parla continuamente di diritti, di eguaglianza, di democrazia e dove invece le disegualianze economiche sono fortissime, dove la politica estera è semplicemente feroce.

Un osservatore che ha mostrato per tempo questi e altri elementi del linguaggio politicamente corretto è Robert Hughes, il quale ha scritto che il *Politically Correct* è una “sort of linguistic Lourdes, where evil and misfortune are dispelled by a dip in the waters of euphemism”, “una sorta di Lourdes linguistica, dove il male e la sventura svaniscono con un tuffo nelle acque dell’eufemismo”<sup>14</sup>, senza che la realtà, naturalmente, muti in alcun modo; ha aggiunto che “la nostra verecòndia verbale si spinge oltre la morte: un cadavere, esortava nel 1988 il ‘New England Journal of Medicine’, andrebbe chiamato ‘persona non vivente’. Di conseguenza, un cadavere grasso sarà una persona non vivente portatrice di adipe”<sup>15</sup>; ha individuato con chiarezza il principio di fondo che sostiene tutto questo dispositivo linguistico, vale a dire: “L’idea che si cambi una situazione trovandole un nome nuovo e più gradevole deriva dalla vecchia abitudine americana all’eufemismo. [...] Nessuna sostituzione di parole è in grado di ridurre il tasso di intolleranza presente in questa o in qualunque altra società”; in realtà, “discriminare è nella natura umana: facciamo scelte e diamo giudizi ogni giorno”<sup>16</sup>.

### *Un caso linguistico-culturale italiano*

Allo stesso modo si comincia a invocare la censura di Shakespeare e di Dante Alighieri in quanto antisemiti e antisلمici. Quando infatti si inizia a percorrere la china dei divieti linguistici, l’esito non può che essere la cancellazione della letteratura o la sua di-

---

14 R. Hughes, *Culture of Complaint. The Fraying of America*, Oxford University Press, New York 1993, p. 18; tr. it. di M. Antonielli, *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto*, Adelphi, Milano 1994, p. 35.

15 Id., *La cultura del piagnisteo*, cit., pp. 36-37.

16 Ivi, pp. 37 e 233.

struttiva ‘riscrittura’. Non si tratta di astratti timori. Un esempio è l’organizzazione “Gherush92. Comitato per i diritti umani”, un’associazione italiana che si presenta come “consulente speciale del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC)“, la quale in un suo documento del 6.1.2012 dal titolo *Via la Divina Commedia dalle scuole, ovvero razzismo istituzionale mascherato da arte* ha chiesto l’eliminazione della *Divina Commedia* dai programmi scolastici poiché l’opera sarebbe piena di contenuti antisemiti, islamofobici, razzisti e omofobici: “Le scuole, comprese quelle ebraiche ed islamiche, adottano i programmi ministeriali e il problema è la cospicua presenza di contenuti antisemiti e razzisti nelle opere letterarie, artistiche, storiche e filosofiche. [...] Un esempio emblematico è la *Divina Commedia*, caposaldo della letteratura italiana”<sup>17</sup>. Il documento cita poi numerose terzine dai canti XXII, XXXIV dell’Inferno e V del Paradiso, versi che vengono definiti in questo modo: “un’anticipazione delle legge razziali di epoca fascista”; il giudizio viene ribadito a proposito del canto XIV dell’Inferno, accusato di islamofobia. Ecco la conclusione del testo che chiede di abolire l’insegnamento della *Commedia* dalle scuole:

Esiste una sorta di ‘negazionismo’ che nega i contenuti razzisti nei programmi scolastici: la bellezza, secondo i canoni occidentali, tiranneggia qualsiasi messaggio e opere come la *Commedia*, acclamata come capolavoro dell’umanità, benché esprima inequivocabilmente contenuti razzisti, viene valutata per il suo valore estetico e simbolico. La *Commedia* è considerata opera di indiscusso valore universale, con buona pace degli studenti e dei professori ebrei ed islamici e della loro identità violata.

È uno scandalo che i ragazzi, in particolare ebrei e mussulmani, siano costretti a studiare opere razziste come la *Divina Commedia*, che nell’invocata arte nasconde ogni nefandezza. Antisemitismo, islamofobia, antiromani [*sic*], razzismo devono essere combattuti cercando un alleanza [*sic*] fra le vittime storiche del razzismo proprio su temi e argomenti condivisi come la diversità culturale.

La continuazione di insegnamenti di questo genere rappresenta una violazione dei diritti umani e la evidenziazione della natura razzista e antisemita del nostro paese di cui il cristianesimo costituisce l’anima. Le persecuzioni antiebraiche sono la conseguenza dell’antisemitismo cristiano che ha il suo fondamento nei Vangeli e nelle

17 <http://www.gherush92.com/news.asp?tipo=A&id=2985>, consultato il 10.12.2019.

opere che ad esso si ispirano, come la Divina Commedia. Deve essere messo in evidenza il legame culturale e tecnico-operativo con i vari tentativi di esclusione e di sterminio, fino alla Shoah. Certamente la Divina Commedia ha ispirato i Protocolli dei Savi Anziani di Sion, le leggi razziali e la soluzione finale.

Chiediamo, pertanto, al Ministro della Pubblica Istruzione, ai Rabbini e ai Presidi delle scuole ebraiche, islamiche ed altre di espungere la Divina Commedia dai programmi scolastici ministeriali o almeno di inserire i necessari commenti e chiarimenti.

### *Conclusion: λόγος – Linguaggio*

#### In realtà

*Das In-der-Welt-sein des Menschen ist im Grunde bestimmt durch das Sprechen.* Die Weise des fundamentalen Seins des Menschen in seiner Welt ist, mit ihr, über sie, von ihr zu sprechen. So ist der Mensch gerade durch den λόγος bestimmt”; “L’essere nel mondo’ dell’uomo è determinato, nel suo fondamento, dal parlare. Il modo dell’essere fondamentale dell’uomo nel suo mondo è il parlare con il mondo, sul mondo, dal mondo. L’uomo, insomma, è determinato proprio dal λόγος,<sup>18</sup>

Un parlare libero, armonioso, semplice e funzionale. Non censurato o autocensurato dal timore che qualcuno si possa sentire offeso dal nostro linguaggio. Per non offendere nessuno sarebbe infatti necessario stare zitti. Che è, di fatto, il vero dispositivo di ogni dire politicamente corretto, il cui esito non può che essere un’epoca di oscurantismo culturale. Il linguaggio non costituisce soltanto uno dei più forti elementi identitari dell’umano ma è anche un’antenna sensibilissima dei movimenti profondi che investono il corpo sociale. Chi non lascia libere le parole non rispetterà, alla fine, neppure la libertà delle persone.

---

18 M. Heidegger, *Grundbegriffe der aristotelischen Philosophie* [1924], in *Gesamtausgabe*, Band 18, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 2002, § 5, p. 18; tr. it. di G. Gurisatti, *Concetti fondamentali della filosofia aristotelica*, Adelphi, Milano 2017, § 5, p. 53.